



II DIALOGO

NUMERO 11



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

Alzati e cammina	p. 2
E io, che amico sono?	p. 2
Raduno Gruppi San Pio	p. 4
Consigli per la salute	p. 5
Il 1 Novembre	p. 6
36° Convegno del RnS	p. 7
Un po' di Magistero	p. 8
Pane... per il cuore	p. 10
Intenzioni AdP	p. 11

Da ricordare:

- **Domenica 8:** Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
- **Venerdì 13:** Gruppo di Preghiera di Padre Pio
- **Venerdì 20:** Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
- **Domenica 22:** Solennità di Cristo Re
- **Sabato 28:** Lucernario d'Avvento per i giovani (Grisolia Scalo)

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL DEL SINODO DEI VESCOVI SULLA FAMIGLIA

(Sono stati omessi i ringraziamenti) Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: *che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?*

Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillennaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto.

Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della Fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia.

Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del Matrimonio tra uomo e don-

na, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana.

Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.

Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia.

Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi

Continua a Pag. 3



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Regione Calabria

36° Convegno Regionale

PARAVATI V.V.

11 OTTOBRE 2015

L'11 ottobre 2015 la comunità di Santa Maria del Cedro si è riunita insieme agli altri gruppi della Calabria a Paravati, per il Convegno Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, per lodare tutti insieme il Signore.

Come ogni anno, la Calabria si riunisce per riflettere su tematiche diverse nella vita della Chiesa e il tema di quest'anno era: << Andate in tutto il mondo e pro-

clamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato >> (Mc 16, 15-16a). E' già da qualche anno che frequentiamo questo cammino nello Spirito, insieme ad altri fratelli della comunità, perciò non è stata la nostra prima esperienza al Convegno Regionale, ma quest'anno l'abbiamo vissuta in modo diverso, perché abbiamo preso parte

Continua a pag. 7

Gesù si trova a Cafarnao. Qui aveva già manifestato la sua autorità nella sinagoga, aveva li-

berato un uomo dallo spirito immondo, guarito la suocera di Simone e molti malati e indemoniati. E dopo aver proclamato il Vangelo in Galilea e guarito un lebbroso, è di nuovo a Cafarnao dove gli hanno portato un paralitico. La folla lo segue, c'è curiosità e stupore. Come nella sinagoga, folla e scribi si chiedono chi fosse costui che insegna come uno che gode di autorità, che addirittura rimette i peccati, che guarisce? Per Marco, le opere di Gesù sono null'altro che insegnamenti, non vengono chiamati miracoli, ma "una dottrina nuova insegnata con autorità".

A distanza di tempo i bisogni dell'essere umano sono sempre gli stessi. "Non c'era più posto neanche davanti alla porta": siamo assetati di giustizia, di saggezza, di amore... di Assoluto. Abbiamo bisogno di essere guariti ma le voci del mondo confondono, è per questo che corriamo disperati in tante direzioni. Come loro, cerchiamo

Alzati e cammina (A.C.L.)

null'altro che la pace, la voce autorevole, la guida affidabile. Come loro, abbiamo sete della parola, sete del

nostro Dio appagante, ma il mondo ci imbocca violentemente, in maniera forzata, di tanti dei ammaliati e seducenti che promettono di soddisfare i bisogni immediati del corpo, del potere, dell'affermazione, del successo. In questo vortice è quasi impossibile sentire più il cuore, e tu, Dio silenzioso, mite, paziente, è al cuore che parli.



Quanta fede nei quattro che lo portarono dinanzi a te! Di fronte ad un'impresa che sembra impossibile non perdono il coraggio. Nonostante la logica li privasse di soluzioni, ne inventano una, eccezionale: scoperchiano il tetto e lo calano nel punto giusto. Anch'io, Signore, l'ho sperimentato, lo sperimentano in tanti: il sapere di preciso quale sia la soluzione alla propria guarigione, vederla di fronte, tangibile, lì per tutti ma

non per te. E' terribile. La disperazione, il desiderio di te, il bisogno di te sono inarrestabili, e quando si manifesta con tale forza mettiamo da

Continua a Pag. 12

C'è un modo di amare che non sempre dice la verità dell'amore. Potremmo chiamarlo *buonismo*, che

detto nell'ambito dell'amicizia suona come un vero e proprio disinteresse. L'affermazione "Purché ci si voglia bene, va tutto bene", diventa pretesto di disimpegno, che non è certo una caratteristica dell'amore. Eppure questa modalità d'amare, tipica degli adolescenti per esigenze legate all'età, non appartiene soltanto ad essi ma a volte anche a noi adulti, evidenziando in tal modo una mancata maturazione affettiva nonché una visione cristiana dell'amore piuttosto mediocre.

Dio ha amato l'uomo e lo ha reso capace di un amore altrettanto divi-

no che si può concretizzare anche nella forma dell'amicizia. E l'uomo desidera ed è capace di amare, tuttavia le sue motivazioni sono ambigue, nascendo da radici egocentriche mai del tutto cancellate. Per comprendere meglio il concetto di amore dobbiamo considerare in primo luogo quello di *amabilità oggettiva*, per il quale si ama il *tu* perché si sa cogliere il valore intrinseco della persona, al di là dei suoi comportamenti. Siamo nella logica di Gesù che ha amato per primo, senza condizionare il suo amore alla risposta dell'altro. Nel concetto di amabilità oggettiva però, si trovano

E io, che amico sono? (Letizia Campanella)

due atteggiamenti intimamente connessi fra loro: uno di *benevolenza* e l'altro di *esigenza*: il primo a significare che l'altro viene ama-

to per ciò che è, il secondo anche per quello che dovrebbe ed è chiamato ad essere. A prima vista l'amore *esigente* potrebbe far pensare ad una specie di costrizione, ma non è così; infatti non si tratta di piegare il *tu* alla visione che ne ho *io*, e neppure è riconducibile alla pre-

tesa che si pieghi alla mia volontà per essere amato da me, piuttosto questa esigenza corrisponde al mio desiderio che egli non venga meno al suo valore di persona, quel valore che io continuo a vedere, nonostante il suo modo di comportarsi eventualmente sbagliato. Questa pretesa, lungi dal diventare costrizione, resta comunque un'esigenza co-

me netto rifiuto di tutto ciò che allontana l'altro dalla sua verità, dalla sua bellezza e dalla sua vocazione. È così che questo tipo di amore può ben diventare un servizio verso l'altro, l'amato. Il secondo concetto di amore potrebbe essere riassunto sotto forma di *buonismo acccondiscendente*, il quale segue una logica prevalentemente egocentrica e vede l'altro come un oggetto: "Mi sostiene, mi fa sentire meno solo, mi stima, insieme ci divertiamo, se lo disapprovo potrebbe non amarmi più...". Di tutt'altra specie invece è l'amicizia vera, dove la relazione si fonda sul rispetto di

Continua a Pag. 5

sociale, economica, morale e di prevalente negatività.

Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri. Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.

Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile. Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente – e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli – hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa "moduli preconfezionati", ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi[1].

E – aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! – per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione. In realtà, le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale – come ho detto, le questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato[2]. Il Sinodo del 1985, che celebrava il 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, ha parlato dell'*inculturazione* come dell'«intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo, e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane»[3]. L'*inculturazione* non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture[4]. Abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici.

E, senza mai cadere nel pericolo del *relativismo* oppure di *demonizzare* gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che «TUTTI GLI UOMINI SIANO SAL-

VATI» (1 Tm 2,4), per inserire e per vivere questo Sinodo nel contesto dell'Anno Straordinario della Misericordia che la Chiesa è chiamata a vivere.

Cari Confratelli, l'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua Misericordia (cfr Rm 3,21-30; Sal 129; Lc 11,37-54). Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore (cfr Lc 15,25-32) e degli operai gelosi (cfr Mt 20,1-16). Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa (cfr Mc 2,27).



In questo senso il doveroso pentimento, le opere e gli sforzi umani assumono un significato più profondo, non come prezzo dell'inacquistabile Salvezza, compiuta da Cristo gratuitamente sulla Croce, ma come risposta a Colui che ci ha amato per primo e ci ha salvato a prezzo del suo sangue innocente, mentre eravamo ancora peccatori (cfr Rm 5,6).

Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore (cfr Gv 12,44-50).

Il beato Paolo VI, con parole stupende, diceva: «Possiamo quindi pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accende in Lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza [...]. Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono [...]. Dio è buono. E non soltanto in sé stesso; Dio è – diciamo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta: Egli sarà – se così può dirsi – felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: Signore, nella tua bontà, perdonami. Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio»[5].

Anche san Giovanni Paolo II affermava che «la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia [...] e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice»[6].

Anche Papa Benedetto XVI disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio [...] Tutto ciò che la Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinto dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbia-

Continua a Pag. 9

Raduno Diocesano Annuale dei Gruppi di Preghiera S. Pio Santa Maria del Cedro, 27/09/2015 (Giovanna Angela Germano)

Gli interrogativi dei Gruppi S. Pio sul senso della preghiera oggi, alla ricerca di risposte nel Santo del nostro tempo.

Si è aperto con un interrogativo che spinge a un'analisi attenta e responsabilizzante l'annuale raduno dei gruppi di preghiera "S. Pio" della diocesi di S. Marco Argentano – Scalea: "Gli incontri di preghiera hanno ancora ragione di esistere oppure sono qualcosa di anacronistico, di non adeguato alle logiche del nostro tempo?". Anche, ma non solo, per chiarire tale dubbio, che talvolta si insinua persino tra i membri dei gruppi di preghiera S. Pio, si è rivelato molto incisivo il convegno culturale-religioso, tenutosi a fine settembre a S. Maria del Cedro (Cs).

Il Vescovo, Mons. Leonardo Bonanno, e il coordinatore diocesano dei gruppi S. Pio, don Luigi Gazzaneo, hanno organizzato l'incontro, di concerto con don Gaetano De Fino, Saverio Arieta, Chiara Arieta e Giovanni Valente, rispettivamente assistente spirituale e responsabili della locale associazione, consapevoli del fatto che una fede che non produce cultura è una fede ancora acerba, non pienamente capace di mettere a frutto le potenzialità che le

sono consono per generare rinnovamento e conversione. Ecco dunque la necessità di scegliere un luogo che favorisse la riflessione, il confronto e la proposta, lasciandosi guidare dagli spunti offerti dalla giornata. "Non che il luogo scelto gli altri anni, la basilica della Madonna del Pettoruto, mancasse di spiritualità, tutt'altro – ha sottolineato don Luigi Gazzaneo nell'accogliere i convenuti – ma per consentire agli innumerevoli fedeli dei continui pellegrinaggi al santuario regionale di San Sosti, di porgere liberamente il loro costante omaggio alla SS. Vergine Incoronata (devozione spesso caratterizzata dall'intonazione di canti della tradizione popolare dedicati alla Madonna, al momento dell'arrivo di fronte alla sua statua ndr), e nel contempo permettere ai partecipanti al raduno di ritrovarsi in un posto che favorisse raccoglimento e meditazione. L'augurio che il prelado ha rivolto ai gruppi giunti da molti paesi della Riviera dei Cedri, quali Cetraro, centro e marina, Cittadella del Capo, Buonvicino, Belvedere, Verbicaro e S. Marco Argentano è stato quello di fortificarsi sempre più nella fede, lasciandosi guidare dalla spiritualità del santo. Con il fervore che lo caratterizza, e che don Luigi ha modo di esplicitare unitamente alla grande competenza analitica ed espositiva, in particolare durante i ritiri diocesani di avvento e quaresima, quando rimarca il significato della vocazione di S. Pio, ha rivolto ai presenti l'invito a ricercare rinnovato vigore per dare risposte al significato degli incontri di preghiera, avvalendosi anche dei vari contributi del raduno annuale, oltre che delle riunioni mensili e dei ritiri nei momenti forti dell'anno liturgico. Tale

Cedro, si è soffermato infatti su "Preghiera e attività caritativa in S. Pio da Pietrelcina", facendo emergere la sintesi perfetta tra preghiera e carità esistente nella vita del santo. Attraverso un excursus che partendo da S. Ambrogio, ricordato per la sua diligente attenzione alla parola del Signore, ha fatto delle incursioni sul dilemma: "pregare o agire?" di Marta e Maria, per sottolineare come esso sia ancora molto attuale nella nostra contemporaneità. Si è poi soffermato su un'affermazione di S. Bernardo, secondo la quale le troppe occupazioni finiscono con l'indurire il cuore degli uomini,

per giungere infine alla preghiera vibrante di amore di S. Pio, "scandita in modo tale da portare alla commozione, quando nel dire "Ispira o Signore le nostre azioni!..." diveniva uomo fatto preghiera, così come avveniva durante la celebrazione dell'eucarestia, in cui percepiva – ha ribadito – tutta la forza del sacrificio di Cristo e... pregava! E badava ai bisognosi e ai sofferenti, manifestando atten-

zione al loro corpo, a cui cercava di dare sollievo con le opere, e alla loro anima, mediante la preghiera e la confessione". Nel trarre le conclusioni ha ricordato ai membri dei gruppi di preghiera che essi sono l'eredità di S. Pio, pertanto devono saper cercare la perfetta unità di vita tra preghiera e azione, anche attraverso la formazione che rappresenta un invito a rileggere la propria fede alla luce della testimonianza che San Pio offre a tutti con la sua esistenza santa.

"La figura di S. Pio nel magistero dei Romani pontefici e il suo incondizionato amore per la Chiesa" è stato invece il tema trattato da Padre Carlo Maria Laborde, segretario generale dei gruppi di preghiera, che dopo aver portato i saluti del direttore generale di tali gruppi, Padre Michele Castoro, ha spiegato che il Santo Padre ha espresso la volontà di avere per l'anno giubilare straordinario il corpo di S. Pio in Vaticano. S. Pio, dunque, icona della Misericordia, intorno al quale – ha informato - sabato 6 febbraio 2016 tutti i gruppi di preghiera di tutto il mondo potranno vivere il loro momento giubilare ed essere ricevuti in udienza dal papa. E di papi S. Pio ne ha conosciuti tanti, considerandoli tutti vicari di Cristo ai quali si deve obbedienza, scelti dallo Spirito Santo che soffia dove vuole infondendovi la sua impronta, in base alle esigenze dei tempi. A cominciare da Leone XIII, incontrato in maniera "indiretta" – ha spiegato Padre Carlo Maria Laborde - nel contesto culturale dei suoi primissimi studi teologici, per continuare con Pio X, nei confronti del quale manifestò af-

Continua a Pag. 6



CONSIGLI PER LA SALUTE..... Trapianto di Cellule Staminali Emopoietiche

Col termine di trapianto di cellule staminali emopoietiche (CSE) si intende l'infusione delle medesime,

in un soggetto malato, allo scopo di ricostituire la normale ripresa delle normali componenti cellulari ed immunitarie del sangue. Le CSE possono essere "autologhe" (cioè del paziente stesso), "allogeniche" (da donatore diverso: familiare o volontario) o "singeniche" (da donatore gemello monovulare); quindi il trapianto si dirà, a seconda del donatore, autologo, allogenico oppure singenico. La sorgente di cellule staminali può essere rappresentata dal midollo osseo, dal sangue venoso periferico o dal cordone ombelicale.

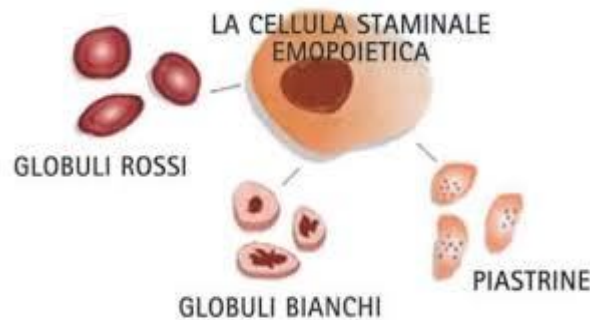
Un paziente portatore di una neoplasia maligna non guaribile con la terapia convenzionale, ma sensibile alle dosi di chemioterapici, è un potenziale candidato alla somministrazione di un carico di farmaci citotossici molto elevato. Questa terapia (regime di condizionamento) è definita «sovramassimale», in quanto non consente il recupero ematologico spontaneo. In questo caso, il ripristino delle normali funzioni emopoietiche viene affidato alla reinfusione di cellule staminali del paziente, in precedenza adeguatamente raccolte e conservate.

Le indicazioni per il trapianto autologo sono le neoplasie ematologiche e non tumori solidi, purché siano radiochemiosensibili. L'età fino a cui è possibile venire sottoposti a tale procedura può essere 70 anni. Il trapianto allogenico invece mira ad una sostituzione completa del patrimonio ematologico (normale ed alterato) del paziente con cellule staminali ottenute da un idoneo donatore sano. Vi è quindi necessità di individuare un donatore idoneo per poter procedere. Tra i numerosi, ed in parte sconosciuti, sistemi antigenici di istocompatibilità, il principale è rappresentato dal sistema HLA (Human Leukocyte Antigens); l'identità assoluta per gli antigeni di questo sistema è, infatti, un requisito di grande importanza per il successo del trapianto stesso. L'estremo

polimorfismo del sistema HLA nell'ambito della popolazione generale viene ristretto tra i familiari consanguinei, con possibilità di trovare un'identità HLA nel 25% tra fratelli. Di conseguenza, solo 1 paziente su 4, in media, ha la possibilità di essere avviato al trapianto allogenico. Visto il grande polimorfismo del sistema HLA, la probabilità, per un paziente, di trovare un donatore HLA identico al di fuori dell'ambito familiare sono bassissime: per tale motivo sono state costituite, nel mondo, «banche» informatizzate, contenenti i risultati della tipizzazione HLA di milioni di donatori volontari di cellule staminali emopoietiche (circa 11 milioni a febbraio 2007). In assenza di un donatore HLA identico tra i consanguinei del paziente, può essere attivata questa ricerca informatizzata. La probabilità di trovare un donatore è dell'ordine del 60% circa entro 8 mesi dall'inizio della ricerca e infatti questi trapianti rappresentano oggi circa il 40% di tutti i trapianti allogenici. I risultati sono sovrapponibili a quanto può essere ottenuto con un donatore familiare. L'obiettivo terapeutico che il trapianto allogenico si pone è la guarigione del paziente e questa dipende dalla eradicazione della malattia di base e ricostituzione dell'emopoiesi del donatore. Le indicazioni al trapianto allogenico sono rappresentate da affezioni ematologiche, maligne e non. Tra le affezioni non maligne, la principale è rappresentata dall'aplasia midollare severa non

responsiva alla terapia immunosoppressiva, nella quale si ottiene la guarigione permanente in circa l'80% dei pazienti. Risultati lusinghieri vengono ottenuti anche nei bambini portatori di Talassemia maior. Infine, numerose malattie dovute ad errori congeniti enzimatici costituiscono precisa indicazione al trapianto allogenico. Le affezioni ematologiche maligne (leucemia acuta mieloide, leucemia acuta linfoblastica, leucemia mieloide cronica) rappresentano l'indicazione principale al trapianto allogenico (circa 90%).

È a questo punto che diventerebbe interessante chiedersi: "E io, che tipo di amico sono?" Così, tanto per capire come si fa a credere a quella falsa affermazione secondo cui "L'amicizia non esiste".



Segue da Pag. 2: E io, che amico due identità diverse e dove si sta insieme perché ognuno è un valore e un dono per l'altro. Il motivo del nostro volerci bene e del nostro stare insieme si basa su fatto che questo ci sprona reciprocamente sulla strada dell'umanità e vocazione di ciascuno. L'amore di benevolenza è alla base di ogni tipo di amore perché attiva la capacità di amare, ma nell'amicizia assume una forma particolare, quella della reciprocità affettiva. Io posso amare anche senza essere contraccambiato, ma questo nell'amicizia non è possibile. Essa ha un fine che va oltre i confini del proprio io, ma sussiste quando l'io e il tu s'incontrano e lo cercano insieme, fermandosi per aspettarsi reciprocamente, ma anche avanzando un po' per spro-

nare il più lento. Insomma, si tratta di cadenzare il passo accessibile a noi, ma anche di scegliere quell'andatura che sprona tutti e due a fare un passo in più rispetto alle proprie possibilità. Dunque: amici perché insieme si cresce verso un fine.

Nelle false amicizie, al contrario, questa esigenza non emerge e l'amore può apparire sotto le mentite spoglie del *buonismo*, per il quale: "Purché ci si voglia bene va tutto bene". Manca il fine e si sta insieme per non sentirsi soli, per sfuggire alla noia.

È a questo punto che diventerebbe interessante chiedersi: "E io, che tipo di amico sono?" Così, tanto per capire come si fa a credere a quella falsa affermazione secondo cui "L'amicizia non esiste".

Il fenomeno Halloween, arrivato a noi dalla cultura celtica e da tradizioni pagane, si è ormai imposto in modo prorompente nella nostra realtà sociale, ridicolizzando così il principio cristiano della comunione dei santi.

Il mondo dell'occulto definisce la notte del 31 ottobre come il giorno più magico dell'anno, il capodanno di tutto il mondo esoterico e le cronache internazionali ogni anno sono piene di fatti terrificanti che avvengono in questa notte.

Si abitua così le nuove generazioni al culto dell'orrore e della violenza, rendendo "normali" e divertenti figure spaventose e ripugnanti, fantasmi, vampiri, streghe e demoni, con la finta motivazione di esorcizzare e superare la paura della morte.

"Non vogliamo essere bigotti, retrogradi o fare delle campagne di censure – afferma don Pasqualino Di Dio, esorcista della Diocesi di Piazza Armerina - ma con verità, bisogna dichiarare che oltre ad non essere rispettate le nostre tradizioni, lo scopo del fenomeno Halloween è

IL 1° NOVEMBRE non scheletri o fantasmi ma il volto più bello della Chiesa: i Santi"

L'esorcista don Pasqualino Di Dio spiega il significato della Solennità di Ognissanti, negli ultimi anni banalizzata ed oscurata da tradizioni pagane provenienti d'oltreoceano

boicottare la ricorrenza in cui vengono ricordati i Santi e la commemorazione dei fedeli defunti in un appuntamento di marketing e di business del macabro.

Tutto questo pian piano è entrando anche nelle scuole ed è promosso come un gioco istruttivo dagli educatori. Quando vediamo i nostri figli

copiare l'usanza americana del "dolcetto o scherzetto" e chiedere le caramelle di casa in casa, tutto ciò pare inoffensivo e divertente, ma non stiamo associandoli, senza essere coscienti, a un rituale pagano? A volte si verifica che nelle scuole si festeggia Halloween e si neghi di allestire il presepe a Natale. La sera del 31 ottobre, tante parrocchie stanno organizzando varie iniziative per celebrare *Holyween* - La **Continua a Pag. 11**

Segue da Pag. 4: Raduno ...

fetto e stima, definendolo anima nobile e santa, vittima di espiatione della prima guerra mondiale. E ancora, Benedetto XV che considerò P. Pio una grande anima mandata da Dio agli uomini come richiamo per la conversione dei peccatori nella secolarizzazione. Con Pio XI – ha proseguito il segretario generale - iniziò un periodo molto difficile per Padre Pio: ricevette le stimmate sulla cui veridicità il papa fece svolgere dei controlli; dal '23 al '33 iniziò il decennio della "tormenta", gli fu proibito di celebrare messa in pubblico, visse da carcerato all'interno del convento, ma il buon frate accettò le punizioni, piangendo umilmente, convinto del fatto che "Extra Ecclesia nulla salus": fuori dalla Chiesa nessuna salvezza, vale a dire che non si può essere cristiani senza Chiesa. Ha poi ribadito che S. Pio vide la chiesa come Madre amabile, amandola anche quando essa emanava i provvedimenti più dolorosi, da lui considerati "permissioni" di Dio, dolci percosse di Colui che scavava uno spazio nel suo cuore, facendovi posto per far entrare la sua grazia. Con il papato di Pio XI nacquero invece i gruppi di preghiera di Padre Pio e il papa conobbe "Casa Sollievo della Sofferenza". Successivamente fu la volta di Giovanni XXIII che non fu ostile nei confronti di S. Pio, tuttavia furono le mediazioni degli incaricati delle verifiche che interferirono negativamente tra loro. Paolo VI, infine, ebbe a dire che avrebbe voluto avere Padre Pio nella sua diocesi. Fu a lui che undici giorni prima di morire S. Pio indirizzò una lettera nella quale auspicava verità e pace tra i popoli, offrendo se stesso per amore della chiesa e del papa. Fu questo il sigillo – ha concluso padre Carlo Maria Laborde - con il quale S. Pio terminava la sua giornata terrena. Il messaggio lanciato dunque da S. Pio è che non si può essere cristiani senza Chiesa e senza preghiera. E la preghiera del raduno, iniziata con le lodi del mattino ha trovato il suo culmine nella celebrazione della messa e nell'adorazione

eucaristica. Significative pure le dichiarazioni dei rappresentanti dell'amministrazione comunale di S. Marco Argentano che hanno sottolineato il fraterno incoraggiamento di S. Pio verso Mons. Agostino Castrillo, quando quest'ultimo fu nominato Vescovo della diocesi calabrese, e la testimonianza di un'aderente al gruppo di Cetraro Marina, la signora Liliana Consoli, che con linearità e forza ha raccontato la sua esperienza di pluribeneficata, insieme alla sua famiglia, dalla tangibile intercessione di preghiera del santo di Pietrelcina. La preghiera, sia essa di lode, di adorazione, di ringraziamento, di intercessione, di liberazione, di richiesta, se fatta con fede fa dire come ai membri dei diversi gruppi presenti al raduno: "Ogni volta che ci riuniamo sperimentiamo un senso di pace, di incoraggiamento, di speranza e di fratellanza che ci viene dalla preghiera". Ciò che dunque è emerso dal raduno è che ha ancora senso, nonostante le numerose esperienze disumanizzanti della nostra società, basata sulla cultura dello scarto di tutto ciò che ostacola i poteri forti, riproporre da parte dei gruppi S. Pio la pratica della preghiera alla ricerca di un nuovo umanesimo e una spiritualità ispirati al Vangelo, fondato su Cristo, che è il volto colmo di tenerezza che trova chi è alla ricerca di Dio, "il volto della misericordia del Padre", come recita l'incipit della bolla di indizione del giubileo della misericordia voluto da papa Francesco. Misericordia perennemente presente nella spiritualità di S. Pio a vantaggio dei bisognosi e dei sofferenti nel corpo e nello spirito, nei quali ha riconosciuto il volto di Dio di cui egli era alla ricerca incessante, e li ha serviti risolvendo le loro pene corporali con la "Casa sollievo della sofferenza" e spirituali con la costante confessione e la sicura direzione spirituale, esemplari atti di pietà di cui continua ad avvertire l'urgenza anche l'uomo di oggi.

GESU' HA DETTO: " Se credete in me, andate ed EVANGELIZZATE"

Il 36° Convegno Regionale del RnS è avvenuto il giorno 11 ottobre 2015 a Paravati, paese nativo di "MAMMA NATUZZA".

La partenza è avvenuta al mattino dello stesso giorno, dove già l'aria era carica di emozione e allegria. Dopo un tragitto di due ore e più siamo giunti a Paravati.

Ci siamo recati verso l'ingresso della meravigliosa chiesa, dove c'era un grande piazzale con migliaia di sedie pronte per accogliere tutti i fedeli.

In tarda mattinata ci siamo diretti verso la tomba di NATUZZA e già lì si presagiva una realtà di amore e benevolenza, una strana sensazione era intorno a noi, come se lei fosse vicino a noi ci abbracciasse e ci ringraziasse di essere lì quel giorno tutti insieme a pregare Gesù. E' stato molto bello e rigenerante per il nostro animo, proprio come la pioggia che quel giorno ci

ha bagnato e nonostante tutto ci ha uniti nella preghiera. Dopo aver trascorso questo intenso momento spirituale ci siamo recati verso il piazzale ed abbiamo visitato la chiesa, ricca di mosaici e di arcate.

Successivamente è iniziato il nostro convegno dal titolo: *"E disse loro: andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato"*.

Con la gioia dei canti, la felicità di stare insieme e la condivisione di essere tutti lì per lodare il Signore.

Posso solo dire che il tempo non è stato clemente con

36° Convegno Regionale RnS Paravati (VV) 11 ottobre 2015

(Debora Adduci)

noi però la pioggia che ci ha bagnato è stata rigeneratrice e rinvigorente, ha calmato i nostri cuori ed ha mandato via le insicurezze e le

perplessità lasciando spazio alla felicità alla sicurezza e la conferma che Gesù è sempre accanto a noi anche quando tu pensi di essere solo. Dopo la nostra preghiera è giunto il momento di Salvatore Martinez Coordinatore Nazionale di RnS, ed ecco ancora una volta, lo stupore e la sua saggezza nel parlare e a spiegare il senso della parola chiave del nostro incontro: *"Evangelizzazione"*

Essa ha un significato profondo che parte dal cuore di ogni credente, è una parola speciale ed essenziale, attraverso la quale ogni credente può diffondere il messaggio di Gesù. Evangelizzazione vuol dire uscire dalle nostre chiusure e incontrare i nostri fratelli. Il canto finale è stato molto toccante perché si riferiva alle miserie dell'uomo, così diceva:

"Misericordia sei Tu, Tu sei bellezza e purezza, Tu sei pienezza d'amore, pienezza d'amore sei Tu..."

Martinez prosegue, andate e fate i discepoli, contagiare gli uomini, fatevi amare da Cristo, ricordandoci che per fare questo bisogna amarlo e conoscerlo e chi lo conosce non ha dubbi in se stesso.

Ringrazio Dio di aver fatto sì che, il mio animo entrasse in contatto con la sua essenza, ed in oltre di avermi dato la possibilità di essere stata lì quel giorno e aver goduto a pieno e con spiritualità questa meravigliosa esperienza.



Segue da pag. 1: Rinnovo ...

al "servizio ALFA", che consiste nell'animare la preghiera nella fase iniziale dell'accoglienza e prestare servizio durante la celebrazione della Santa Messa.

Per noi è stata un'esperienza davvero indimenticabile, perché sin da subito ci siamo sentite vicine al Signore.

La mattina, appena arrivati nello spiazzale della chiesa di Paravati, nell'aria già si sentiva una gioia immensa, poco dopo due ragazze del "servizio alfa", ci hanno invitato a fare questa esperienza insieme ad altri ragazzi. Durante la mattinata le responsabili del servizio ci hanno riuniti per spiegarci cosa avremmo dovuto fare.

Alle ore 14:00 sono iniziati i lavori del convegno, alla stessa ora si è scatenato un brutto temporale che ha reso impossibile utilizzare gli

strumenti e i microfoni e quindi noi del servizio alfa ci siamo improvvisati animatori con canti e balli davanti a 6.000 persone. E' stato uno dei tanti momenti emozionanti della giornata, perché nonostante la pioggia e il freddo dentro di noi c'era la gioia dello Spirito Santo a guidarci e vedevamo la stessa nostra gioia in quelle 6.000 persone lì davanti a noi.

Alle 16:00 ci siamo riuniti per iniziare il servizio per la Santa Messa facendo un cordone per accompagnare in processione il Vescovo e i sacerdoti all'altare. Le responsabili ci hanno diviso in coppie e ad ognuno hanno assegnato un settore per svolgere il servizio.

Al momento dell'offertorio ci hanno consegnato dei sacchetti che servivano per raccogliere le offerte e noi abbiamo provveduto a passarli in mezzo ai fratelli e sorelle.

Il momento più emozionante della

giornata è stato quando abbiamo accompagnato il sacerdote nel settore che ci era stato affidato, per distribuire il Corpo di Cristo ai fratelli, perché sembrava che quel corpo lo tenevamo noi tra le mani per consegnarlo.

Alla fine della Santa Messa abbiamo riaccompagnato in processione i sacerdoti nella cappella.

In conclusione della santa giornata, il nostro presidente Salvatore Martinez ha terminato con la catechesi sul tema del Convegno.

Questa nuova esperienza rimarrà per sempre nei nostri cuori, con tutti i bei momenti pieni di gioie e soprattutto di grandi emozioni. Invitiamo tutta la popolazione, ma più che altro i giovani, a fare queste nuove esperienze che potrebbero cambiare la vita.

(Federica De Cunto e Federica Prestifilippo)

2. La Chiesa icona della Misericordia.

”Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia.» Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù »” (*Fil 2,5*). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa.»

La qualità dei dibattiti e della dialettica contemporanei, se non vengono affrontate apertamente con argomentazioni solidali radicate nella Parola, potrebbero ambire a far nascere nuove forme di religiosità, private del valore del Mistero di Dio. Non è sbagliato pensare che si corre il rischio di ridurre la fede ad una ideologia, se la stessa fede è privata di quelle opere che la rendono visibile e credibile. La nuova evangelizzazione si declina attraverso: il posto privilegiato dei poveri; l’accoglienza e l’integrazione; le opere di misericordia.

Il posto privilegiato dei poveri.

Non ci è chiesto una programmazione che privilegi la promozione sociale rischiando di smarrire la nostra identità ecclesiale; non ci è chiesto sostenere opere assistenziali col rischio di *laicizzare* la Chiesa eppure nella facile illusione “sogniamo piani apostolici espansionistici, meticolosi e ben disegnati, tipici di generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio di costanza nel lavoro faticoso...e ci intratteniamo nel peccato del «si dovrebbe fare». La nostra vocazione si esprime con l’attenzione d’amore al prossimo che è preoccupazione per la sua persona e per il suo bene, apprezzando il suo modo di essere, la sua cultura, il suo modo di vivere la fede.

Accoglienza e integrazione.

Il confronto che scaturlisce con le correnti culturali contemporanee rappresenta l’area privilegiata in cui innervare la nuova evangelizzazione. In un simile contesto bisogna promuovere la cultura solidale, spesso soffocata dal ricco ventaglio di proposte alternative e disgreganti, che riescono con maggior successo a capovolgere i valori cristianamente ispirati. Nella cultura occidentale e nelle scuole di pensiero è diffusa l’idea che Dio sia marginale, estraneo nella vita e nelle dinamiche umane e nelle scelte politiche; per questo per i Cristiani si prospetta una nuova forma di esilio con caratteristiche prevedibili. A riguardo del fenomeno degli immigrati Benedetto XVI descriveva la possibilità di superare i vari ostacoli anticipando una ragionevole e definitiva soluzione «tramite linee oculate e concentrate per l’accoglienza e l’integrazione, consentendo occasioni d’in-

Un pò di Magistero

“MISERICORDIOSI COME IL PADRE”

(Parte seconda)

gresso nella legalità, favorendo il giusto diritto al ricongiungimento familiare, all’asilo, al rifugio compensando le necessarie misure restrittive e contra-

stando il deprecabile traffico di persone.» L’Evangelizzazione richiede lo sforzo di ridisegnare le vicende dell’uomo contemporaneo e di investire risorse formative sulla centralità della Parola. In questa logica ecclesiale occupano un prezioso ruolo i sacerdoti con l’azione pastorale nelle parrocchie, crocevia di istanze educative nel territorio, perché ” è necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti.” Nella parrocchia si esercita l’azione materna della chiesa “mediante la carità, la preghiera, l’esempio e le opere di carità fraterna. “

Rubrica, curata da Fattima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

Opere di misericordia.

L’evangelista Matteo nel brano che narra il giudizio finale (25, 31-46), racconto di valenza universale ed ecumenica, rende evidente l’oggetto del giudizio ultimo o universale che è l’amore per i fratelli più piccoli, dalla espressione evangelica di Gesù che dice : “ In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno di questi fratelli più piccoli l’avete fatto a me”(25). Chi sono i fratelli più piccoli? Sono coloro che manifestano fragilità materiali e spirituali che lanciano nuove sfide all’interno delle nostre comunità. L’icona evangelica chiarisce la mappa delle povertà che è rimasta immutata dai tempi di Gesù e continua ad interpellare particolarmente le coscienze collettive assopite. Il contenuto centrale di questa conversazione è stato sui consigli evangelici che costituiscono un programma di vita ed il DNA della nostra cultura. “ “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (35-37). Rappresenta l’elemento costitutivo armonizzante che ispira e identifica la Chiesa in uscita. Nella proposta formativa ordinaria che si manifesta con il soddisfacente segmento della Scuola parrocchiale di Catechismo, a cui aggregare l’impegno sistematico per gli Adulti e le Famiglie, bisogna aggiungere il valido programma delle Opere di Misericordia, strumento utile per rilanciare il volontariato probabilmente con un profilo meno professionale ma certamente più incisivo ed evangelico.

Nelle parabole dedicate alla misericordia: in particolare quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i suoi figli (cfr. *Lc 15,11-32*), ” Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia.”

Don Carmelo Terranova
“Misericordiosi come il Padre”
Sussidio Pastorale 2015-2016

no in abbondanza (cfr Gv 10,10)»[7]. Sotto questa luce e grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola "famiglia" non suona più come prima del Sinodo, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale[8]. In realtà, per la Chiesa *concludere* il Sinodo significa *tornare a "camminare insieme"* realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio! Grazie!

[1] Cfr *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della Facoltà di Teologia*, 3 marzo 2015.

[2] Cfr Pontificia Commissione Biblica, *Fede e cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, LDC, Leumann 1981; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 44.

[3] *Relazione finale* (7 dicembre 1985): *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, 7.

[4] «In forza della sua missione pastorale, la Chiesa deve mantenersi sempre attenta ai mutamenti storici e all'evoluzione delle mentalità. Non certamente per sottomettervisi, ma per superare gli ostacoli che si possono opporre all'accoglienza dei suoi consigli e delle sue direttive» (Intervista al Card. Georges Cottier ne *La Civiltà Cattolica*, 3963-3964, 8 agosto 2015, p. 272).

[5] *Omelia*, 23 giugno 1968: *Insegnamenti VI* (1968), 1177-1178.

[6] Enc. *Dives in misericordia*, 13. Disse anche: «Nel mistero pasquale ... Dio ci appare per quello che è: un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all'ingratitudine dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono» (Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti XVIII*, 1 [1995], 1035). E così descriveva la resistenza alla misericordia: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo» (Lett. Enc. *Dives in misericordia* [30 novembre 1980], 2).

[7] *Regina Coeli*, 30 marzo 2008: *Insegnamenti IV*, 1 (2008), 489-490; e parlando del potere della misericordia afferma: «È la misericordia che pone un limite al male. In essa si esprime la natura tutta peculiare di Dio - la sua santità, il potere della verità e dell'amore» (*Omelia nella Domenica della Divina Misericordia*, 15 aprile 2007: *Insegnamenti III*, 1 [2007], 667).

[8] Un'analisi acrostica della parola "famiglia" ci aiuta a riassumere la missione della Chiesa nel compito di: **F**ormare le nuove generazioni a vivere seriamente l'amore non come pretesa individualistica basata solo sul

piacere e sull'"usa e getta", ma per credere nuovamente all'amore autentico, fecondo e perpetuo, come l'unica via per uscire da sé, per aprirsi all'altro, per togliersi dalla solitudine, per vivere la volontà di Dio, per realizzarsi pianamente, per capire che il matrimonio è lo «spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente» (*Omelia nella Messa di apertura del Sinodo*, 4 ottobre 2015: *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 7) e per valorizzare i corsi prematrimoniali come opportunità di approfondire il senso cristiano del Sacramento del matrimonio; **A**ndare verso gli altri perché una Chiesa chiusa in sé stessa è una Chiesa morta; una Chiesa che non esce dal proprio recinto per cercare, per accogliere e per condurre tutti verso Cristo è una Chiesa che tradisce la sua missione e la sua vocazione; **M**anifestare e diffondere la misericordia di Dio alle famiglie bisognose, alle persone abbandonate, agli anziani trascurati, ai figli feriti dalla separazione dei genitori, alle famiglie povere che lottano per sopravvivere, ai peccatori che bussano alle nostre porte e a quelli lontani, ai diversamente abili e a tutti coloro che si sentono feriti nell'anima e nel corpo e alle coppie lacerate dal dolore, dalla malattia, dalla morte o dalla persecuzione; **I**lluminare le coscienze,



spesso accerchiate da dinamiche dannose e sottili, che cercano perfino di mettersi al posto di Dio creatore: tali dinamiche devono essere smascherate e combattute nel pieno rispetto della dignità di ogni persona; **G**uadagnare e ricostruire con umiltà la fiducia nella Chiesa, seriamente diminuita a causa dei comportamenti e dei peccati dei propri figli; purtroppo la contro-testimonianza e gli scandali commessi all'interno della Chiesa da alcuni chierici hanno colpito la sua credibilità e hanno oscurato il fulgore del suo messaggio salvifico; **L**avorare intensamente per sostenere e incoraggiare le famiglie sane, le famiglie fedeli, le famiglie numerose che nonostante le fatiche quotidiane continuano a dare una grande testimonianza di fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e ai comandamenti del Signore; **I**deare una rinnovata pastorale familiare che si basi sul Vangelo e rispetti le diversità culturali; una pastorale capace di trasmettere la Buona Novella con linguaggio attraente e gioioso e di togliere dai cuori dei giovani la paura di assumere impegni definitivi; una pastorale che presti una attenzione particolare ai figli che sono le vere vittime delle lacerazioni familiari; una pastorale innovativa che attui una preparazione adeguata al Sacramento matrimoniale e sospenda le pratiche vigenti che spesso curano più l'apparenza di una formalità che un'educazione a un impegno che duri per tutta la vita; **A**mare incondizionatamente tutte le famiglie e in particolare quelle che attraversano un momento di difficoltà: nessuna famiglia deve sentirsi sola o esclusa dall'amore o dall'abbraccio della Chiesa; il vero scandalo è la paura di amare e di manifestare concretamente questo amore.

PANE... PER IL CUORE

Dalla lettera al reverendo Maurizio Bellière Scritta da Santa Teresina il 26 luglio 1897

Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra.

Essi chiesero a Dio di dar loro molti figli e di prenderli per sé.

Questo desiderio fu esaudito. Quattro angioletti se ne volarono al cielo, e le cinque figlie rimaste nell'arena presero come sposo Gesù.

Dimostrò un coraggio eroico mio Padre, il quale salì tre volte, novello Abramo, il monte Carmelo per immolare a Dio quello che aveva di più caro. Dapprima furono le due maggiori; poi la terza delle sue

figlie, dietro consiglio del suo direttore spirituale e condotta sempre dal nostro incomparabile Babbo, fece un tentativo in un convento della Visitazione. (Il buon Dio si accontentò dell'accettazione. Più tardi, essa ritornò nel mondo dove vive come se fosse nel chiostro).



Non restavano più che due figlie all'eletto di Dio, una di diciotto anni, l'altra di quattordici.

Quest'ultima, la «piccola Teresa», gli chiese di spiccare il volo verso il Carmelo.

Cosa che essa ottenne senza difficoltà fino a condurla dapprima a Bayeux, in seguito a Roma, allo scopo di eliminare gli ostacoli che ritardavano l'immolazione di quella ch'egli chiamava la sua regina. Quando l'ebbe condotta in porto, disse all'unica figlia che gli rimaneva: «Se vuoi seguire l'esempio delle tue sorelle, ti do il mio consenso, non ti preoccupare di me».

L'angelo che doveva sostenere la vecchiaia di un tal santo, gli rispose che dopo la sua partenza per il cielo, avrebbe preso anche lei il volo verso il chiostro; e ciò riempì di gioia colui che viveva solo per Iddio.

I genitori di Santa Teresina sono stati canonizzati il 18 ottobre scorso.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER LA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie
della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro,
dell'educazione, dell'ascolto,
della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente
di bontà e di pace per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe voi con fiducia preghiamo,
a voi con gioia ci affidiamo.

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perché sappiamo aprirci all'incontro e al dialogo con tutti, anche con chi ha convinzioni diverse dalle nostre.

Capita a volte di chiuderci in una vana convinzione di avere in mano la verità assoluta che ci porta ad allontanarci piuttosto che avvicinarci verso coloro che la pensano in modo diverso da noi.

Gesù ci ha lasciato un esempio indelebile: Egli si rivolgeva a chiunque con rispetto, senza forzature, con amore, senza distinzioni tra culture, ceti sociali, etnie, ecc.

Il suo modo di dialogare poneva l'ascoltatore ad una autentica riflessione su ciò che egli voleva dir loro.

Questa è una sana forma di dialogo, ma non bisogna mai dimenticare che le parole devono essere sempre accompagnate dalle azioni.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché il convegno Ecclesiale nazionale di Firenze sia l'occasione per ripensare l'umanità nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunità.

La nostra epoca ci porta a confrontarci quotidianamente con la scienza, siamo bombardati da ogni forma di risposte, che ci portano erroneamente ad essere convinti di essere autosufficienti. Noi Cristiani non dobbiamo allontanarci dalla certezza che trova compimento in Gesù crocifisso e risorto, per questo bisogna necessariamente passare attraverso una piena conoscenza di se stessi, dei propri limiti umani, fino ad arrivare a capire che noi siamo delle creature, ciò che siamo lo abbiamo ricevuto in dono da Dio.

Preghiamo affinché tutte le forme di aperture convergono nell'amore totale in Cristo, tanto da poter dire come S. Paolo "... non vivo più io, ma Cristo vive in me".

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché i pastori della chiesa, amando profondamente il proprio gregge, possano accompagnare il cammino e tenere viva la speranza.

Il limite umano tende a scoraggiarci, ad affievolire il nostro fervore cristiano, a diminuire le nostre speranze, le difficoltà si toccano con mano verso tutti i fronti: politico, culturale, familiare religioso....

La preghiera ci deve aiutare a coltivare ogni giorno la nostra fede, ci deve aiutare a scegliere momento per momento, il bene.

I sacerdoti sono al servizio del loro popolo, sono coloro che devono sostenere, guidare, confortare, stimolare, il cammino di fede del gregge che Dio stesso ha affidato loro. Il sacerdote, come un vero padre che non si sostituisce al figlio, ma lo smuove, lo difende, lo protegge.

Preghiamo per tutti i sacerdoti affinché la loro forza per testimoniare la speranza, la verità assoluta in Dio, sia radicata nella "Sua Parola".

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da Pag. 6: Il 11 Novembre

notte dei Santi, attraverso veglie di preghiere e serate di evangelizzazione. Una notte in preghiera è la vera sfida controcorrente alle notti insensate che spesso vivono tanti giovani cercando felicità nella direzione sbagliata. La parrocchia del Carmine di Gela, ad esempio, da sei anni organizza una veglia di preghiera che ha inizio alle ore 21 con la Celebrazione Eucaristica, l'Adorazione Eucaristica con la possibilità di accostarsi alle confessioni fino a tarda notte.

"Dobbiamo guardare i santi e i nostri cari defunti - continua don Pasqualino - cioè il mistero della morte in modo luminoso, con lo sguardo rivolto verso il Cielo. Da anni invitiamo i fedeli ad esporre non scheletri o fantasmi, maschere mostruose, zombie insanguinati o zucche vuote ma il volto più bello della chiesa e della nostra terra: i Santi. I Santi ci ricordano che la santità è ancora possibile se diventiamo persone capaci di dare un significato forte alla nostra vita, capaci di trasformare il mondo partendo dalle piccole cose di ogni giorno".

"La festa di tutti i Santi ci porta a celebrare il Santo di cui portiamo il nome ed è anche la festa di ognuno di noi, chiamati alla santità - prosegue l'esorcista -. La mentalità del mondo oggi spesso ci inganna facendo apparire la

santità come qualcosa di straordinario e di irraggiungibile da parte delle persone comuni. In realtà essa rappresenta un traguardo che Dio ha posto, e reso accessibile, a tutti i credenti in Cristo".

"La santità non si misura in base ai miracoli e ai fenomeni mistici straordinari, che molte volte l'accompagnano, ma dall'eccelsa grado di carità verso Dio ed il prossimo. La santità consiste nel trasformare le cose ordinarie in straordinarie", conclude poi don Di Dio.

La vostra collaborazione è gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

CALENDARIO NOVEMBRE

1 DOMENICA	Raccolta dei vestiti da destinare alla Carità
2 Lunedì	COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
3 Martedì	Incontro di formazione per i giovani – Preghiera di intercessione nell’Ora dello Spirito Santo
4 Mercoledì	COMMEMORAZIONE DEI CADUTI - Incontro di formazione biblica - Cenacoli di Preghiera dell’Adp nelle case degli ammalati
5 Giovedì	
6 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati
7 Sabato	Incontro di formazione per i Padrini
8 DOMENICA	OFFERTORIO per i BISOGNOSI - Corso di formazione per i fidanzati
9 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
10 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie - Incontro di formazione per i giovani - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini – Preghiera di intercessione nell’Ora dello Spirito Santo
11 Mercoledì	
12 Giovedì	
13 Venerdì	Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio
14 Sabato	Incontro di formazione per i Padrini
15 DOMENICA	Corso di formazione per i fidanzati
16 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
17 Martedì	Incontro di formazione per i giovani – Preghiera di intercessione nell’Ora dello Spirito Santo
18 Mercoledì	
19 Giovedì	
20 Venerdì	Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
21 Sabato	
22 DOMENICA	SOLENNITA’ DI CRISTO RE - Celebrazione per la chiusura dell’anno Pastorale - Corso di formazione per i fidanzati
23 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
24 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie - Incontro di formazione per i giovani - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini – Preghiera di intercessione nell’Ora dello Spirito Santo
25 Mercoledì	Cenacoli di Preghiera dell’Adp nelle case degli ammalati
26 Giovedì	Preghiera di adorazione del Gruppo Madre Teresa di Calcutta
27 Venerdì	Progetto Tabor - Incontro dell’Apostolato della Preghiera
28 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo—Lucernario per i giovani
29 DOMENICA	INIZIO NUOVO ANNO PASTORALE— Corso di formazione per gli Operatori Pastoralisti—Corso di formazione per i fidanzati
30 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito

Segue da Pag. 2: Alzati e

parte tutto: orgoglio, convenzioni... di fronte alle porte chiuse scopriamo i tetti. Riusciamo ad essere per gli altri simili ai quattro amici che portano da te colui che si trova in difficoltà? Portiamo le persone a Cristo? Ci impegniamo ad aiutare il prossimo, a sollevarlo, o facciamo finta che la sofferenza, il disagio altrui non sono cose che ci riguardano?

Il paralitico è ognuno di noi, nudi dinanzi a Dio, senza veli, con i nostri fallimenti e le nostre incoerenze. Siamo dei paralitici mentre restiamo fermi in uno stato di pietrificazione interiore, quando non c'è evoluzione, quando non andiamo da nessuna parte, quando non sappiamo esserci per gli altri fisicamente e spiritualmente. Ma al di là della nostra miseria siamo parte di un piano che mira al nostro compimento, siamo creati per l'eternità insieme a Lui. E' per questo che la misericordia del Creatore non può abbandonarci, la sua premura, il suo amore non vengono mai a mancare. Dio non vuole e non si arrende di fronte ai nostri fallimenti. Il suo perdono cancella, ricrea, rigenera. La bellezza dell'essere umano sta nella capacità di rialzarsi per ricominciare da capo. Siamo chiamati a farlo ogni giorno della nostra vita. C'è una bellissima frase di Friedrich Logau che esorta: "È umano commettere peccati, diabolico persistervi, cristiano odiarli, divino abbandonarli".

"Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati." E' così che il Signore guarisce. E' il peccato che ci paralizza dentro. Il male peggiore non dimora nella malattia, ma dentro di noi, nel peccato che contamina e distrugge ciò che abbiamo di più prezioso, il cuore. Gesù guarisce prima il cuore, liberandolo dal peccato. E solo in seguito pensa al resto: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua." Il Padre misericordioso attende sempre, pronto a curare la nostra paralisi interiore e riabilitarci, perdona e dimentica, a differenza nostra che perdoniamo senza dimenticare.

Scriva Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio." Nulla possiamo senza la misericordia del Signore, e il luogo dove essa si manifesta con più forza è il sacramento della confessione. C'è un bel racconto sulla conversione di Charles de Foucauld. Mentre era ancora un mondano giovane ufficiale si recò una mattina dal suo caro vecchio amico Huvelin, diventato sacerdote. Spostò la tenda del confessionale e gli chiese se potesse uscire un attimo per parlargli di una difficoltà. Huvelin gli chiese di inginocchiarsi e confessarsi. Lui ribadì di non essere venuto per questo, ma Huvelin insistette: "Non fa nulla, si inginocchi e si confessi." Charles lo fece e confessò i peccati dell'intera vita. Man mano che lo faceva iniziò a pentirsi. Dopo l'assoluzione, il sacerdote gli chiese di parlargli della difficoltà per la quale era venuto, ma Charles rispose: "Non ne ho più alcuna." Dio è misericordia, e il suo piano d'amore lo realizza nel mondo, con ognuno di noi.